

Criteria metodologici per lo studio e la valutazione delle relazioni e dei processi familiari: complessità, multi-processualità, molteplicità

di *Laura Fruggeri*

Centro Bolognese di Terapia della Famiglia

Sommario

Di fronte alle trasformazioni e alla variabilità delle famiglie contemporanee, si presenta la necessità di adottare il principio metodologico della molteplicità da cui discende l'interrogativo relativo a quanto i nostri modelli di studio e strumenti di intervento siano in grado di analizzare le diversità familiari cogliendone le specificità. L'articolo illustra i costrutti teorico metodologici che derivano dall'applicazione del principio della molteplicità allo studio e agli interventi con le famiglie.

Parole chiave

dinamiche e processi familiari; molteplicità; principi metodologici.

Summary

In front of the transformations and variability of the contemporary families, it is necessary to adopt the principle of plurality, which raises the question whether our models are able to analyze the family diversity acknowledging the specificity of the different family types and forms. The article illustrates the theoretical and methodological constructs which come from the application of the principle of plurality to the study and interventions with families.

Keywords

family dynamics and processes; plurality; methodological issues.

Introduzione

Le famiglie costituiscono delle entità *complesse, multiprocessuali e multiformi*; per questo l'analisi e la valutazione delle famiglie deve avvalersi dei principi metodologici di *complessità, multiprocessualità e molteplicità*.

Il principio della *complessità* è quello che ha guidato lo sviluppo, in ambito sistemico, dei metodi di studio, di valutazione e di intervento fin dagli anni Sessanta e Settanta. I modelli che si focalizzano sull'analisi della comunicazione familiare (assiomi, chiarezza, espressività emotiva, negoziazione dei conflitti), sulla struttura delle famiglie (ruoli, confini, regole, gerarchie), sui pattern interattivi tipici di ogni famiglia (sequenze di feedback) e sulle transizioni familiari (modalità di coping, superamento di compiti di

sviluppo, ciclo di vita), hanno tutti l'obiettivo di mettere in evidenza, da punti di vista diversi, l'intreccio tra individualità e appartenenza sistemica, e tra stabilità e cambiamento, che dà conto della complessità sistemica.

Inoltre, le famiglie sono sistemi di relazioni che si originano, mantengono e/o cambiano attraverso processi la cui natura è al tempo stesso individuale, interpersonale e sociale. Il modo in cui le famiglie strutturano i propri rapporti non è indipendente dalla posizione sociale che il gruppo nel suo insieme e i singoli componenti ricoprono anche in quanto membri di una comunità più ampia. Ogni membro occupa un posto nell'organizzazione sistemica familiare che è riconducibile, da una parte, ai processi micro-sociali della famiglia stessa, e, dall'altra, a processi macro-sociali. Tali livelli sono compresenti e intrecciati nei processi familiari, ed è per questo che lo studio e l'intervento terapeutico richiedono l'adozione di modelli che invece di frammentare la multiprocessualità, la rendano visibile, descrivendo la connessione tra processi individuali, familiari e sociali.

Sulla base di questa considerazione, alcuni autori del mondo anglo-sassone, a partire dagli anni Ottanta, si sono interrogati su come i terapisti familiari, nella realizzazione dei loro interventi, guidati da modelli che ignorano le differenze create dai rapporti sociali - differenze sociali, economiche, di genere, di potere - , contribuiscano inconsapevolmente a ricostruire tali differenze, oltre che a perpetuare l'oppressione e la discriminazione che tali differenze comportano (Hare-Mustin R., 1978; James K., McIntyre D., 1983; Goldner V., 1985; McGoldrick M. et al., 1989; Walters M., 1990; Jones E., 1994; McCarthy I., 1995; Falicov C.J., 1995; Pakman M. 1997; Lannamann J.W., 1998; Bepko C., Johnson T., 2000). La caratteristica multiprocessuale del funzionamento delle famiglie comporta l'obbligo metodologico di considerare nella ricerca e nell'intervento come i processi intrafamiliari vengano modulati da aspetti sociali quali identità di genere, stereotipi, pregiudizi, appartenenza etnica, nuove tecnologie, marginalità, povertà, rapporti di potere. Il principio della *multiprocessualità* sottolinea l'importanza di non limitarsi ad affrontare le problematiche intra-familiari e rivolgere invece l'attenzione a come le tensioni che hanno origine nel contesto sociale (discriminazione, giudizio negativo, povertà, disuguaglianze) influenzino le dinamiche interpersonali tra i membri della famiglia (per una rassegna si veda Fruggeri L., 2018a, pp. 24-30).

Il principio della complessità (interconnessione individuo-gruppo e stabilità-cambiamento) ha caratterizzato lo studio e il lavoro sistemico con le famiglie a partire dagli anni sessanta-settanta; il ventennio successivo ha visto i terapeuti sistemici interrogarsi sul principio della multiprocessualità (intreccio individuo, rapporti interpersonali e dinamiche sociali); oggi, di fronte alle trasformazioni e alla variabilità delle famiglie contemporanee si presenta la necessità di aggiungere un nuovo principio metodologico: la *molteplicità*. È infatti da tale principio che discende l'interrogativo relativo a quanto i nostri modelli di studio e di intervento siano in grado di analizzare le diversità familiari cogliendone le specificità. La domanda è pertinente poiché i modelli a cui a tutt'oggi facciamo riferimento sono modelli costruiti a partire da uno specifico tipo di famiglia, quella nucleare con coppia eterosessuale e figli biologici. Molte

famiglie contemporanee presentano invece delle differenze di funzionamento sostanziali rispetto alla famiglia nucleare tradizionale.

Il principio della molteplicità

I mutamenti socio-culturali, demografici, legislativi e tecnologici iniziati negli anni Settanta, e tuttora in corso, si sono riverberati sulle famiglie modificandone drasticamente la *struttura*, i modi della loro *formazione* e le *circostanze* di vita in cui si sviluppano, con fondamentali e irreversibili ripercussioni sui modi di vivere, i rapporti affettivi, e i legami di cura nella quotidianità. È utile ricordare che le ricerche scientifiche condotte negli ultimi trenta anni a livello internazionale hanno dimostrato in modo consistente e metodologicamente fondato che *non sono la struttura o la forma, i modi di fondazione o le circostanze di vita in cui una famiglia si trova a vivere che incidono sul benessere dei suoi membri, bensì la qualità delle relazioni e dei processi che prendono corpo nel gruppo* (Golombok S., 2000; Walsh F., 2003; Coleman M., Ganong L., 2004; Fruggeri L., 2005). Tutti i tipi di famiglie sono potenzialmente contesti positivi di sviluppo per i loro membri. La domanda infatti che la ricerca scientifica oggi si pone, non è *se* le famiglie diverse da quella nucleare siano in grado di assolvere a tali funzioni, ma *come* lo facciano. La molteplicità delle famiglie ci pone di fronte a modi diversi di organizzare i rapporti primari, ognuno dei quali ha delle proprie caratteristiche specifiche, ma tutti potenzialmente in grado di provvedere alle funzioni familiari, cioè in grado di garantire cura e protezione, di insegnare il senso del limite, di favorire tanto l'esperienza dell'appartenenza quanto quella dell'autonomia, di negoziare conflitti e divergenze, di sviluppare la capacità di condividere gli stati emotivi, di superare le incertezze. Certo è che ogni tipo di famiglia avrà i modi propri di svolgere tali funzioni, ogni tipo di famiglia avrà le proprie *specificità* di funzionamento. Seguire il principio metodologico della molteplicità nella ricerca e nella clinica significa dotarsi di costrutti, metodi, procedure e strumenti che siano in grado di rilevare le specificità delle diverse famiglie contemporanee.

Vediamo in sintesi quali sono queste specificità (per un approfondimento si veda Fruggeri, 2018a).

La pluralità delle strutture familiari

La legge sul divorzio ha cambiato la *struttura delle famiglie*: le famiglie nucleari tradizionali a struttura mono-nucleare hanno gemmato famiglie bi-nucleari, alcune delle quali, a loro volta, si sono trasformate in famiglie pluri-nucleari e pluri-genitoriali. Si tratta delle famiglie post-separazione e delle famiglie ricomposte in cui la coppia coniugale si forma avendo già la responsabilità genitoriale di figli nati da precedenti unioni. Così, a fianco della tradizionale famiglia nucleare (nella quale le stesse persone negoziano tra loro sia il modo di essere genitori sia quello di essere partner; i confini simbolici della rete dei rapporti affettivi coincidono con i confini fisico-spaziali del gruppo coabitante; e i procreatori sono le stesse persone che provvedono alla crescita e

all'allevamento della prole), emergono nuove forme familiari caratterizzate invece da discontinuità strutturali. Nelle famiglie post separazione e in quelle ricomposte, infatti, la coppia genitoriale biologica non è coppia coniugale o è diversa da quella coniugale, i confini affettivi e quelli spaziali non coincidono poiché la famiglia, come rete di legami affettivi e di cura, si articola attraverso diversi nuclei abitativi, inoltre a fianco e a sostegno di una genitorialità biologica può costituirsi una genitorialità socio-affettiva (Fruggeri L., 2005). Queste caratteristiche strutturali comportano per le famiglie dei compiti specifici e sollevano per i professionisti interrogativi metodologici (Fruggeri L., 2018b):

- 1) Le famiglie derivate dalla riorganizzazione di quelle nucleari tradizionali si formano in seguito a rotture, separazioni, abbandoni o ricomposizioni; per questo si trovano ad affrontare l'elaborazione di perdite, allontanamenti, fratture e a impegnarsi nella gestione collaborativa dei conflitti. Certo si tratta di eventi che suscitano dolore e, spesso anche risentimento, ma che ciononostante devono essere interpretati e trattati nell'ottica della resilienza. Distinguere quando il fronteggiamento di tali eventi dà luogo a dinamiche patologiche invece che a processi di transizione è fondamentale per non confondere le une con gli altri.
- 2) Nelle famiglie plurinucleari, articolate per nuclei abitativi diversi, la quotidianità è vissuta oltre lo spazio condiviso. La non coabitazione deve essere compensata da una comunicazione fluida e costante tra tutti coloro che hanno la responsabilità genitoriale. E tuttavia possiamo pensare che i modi della comunicazione tra persone che non condividono lo spazio abitativo siano gli stessi delle persone che invece possono contare sull'assiduità? E' pertinente valutare i primi sulla base dei criteri dei secondi?
- 3) Nelle famiglie ricomposte la nuova coppia deve nutrire il proprio legame in un contesto di responsabilità genitoriali preesistenti. La letteratura ha invece ampiamente documentato quanto un solido e visibile legame coniugale sia un fattore protettivo nel processo di adattamento dei figli alla ricomposizione familiare, insieme alla costruzione di un'alleanza tra adulti che identifichi ruoli e posizioni diverse, ma complementari e coordinate rispetto alla cura, all'educazione e alla crescita dei figli. Un risultato, questo, che appare tutt'altro che scontato. Infatti, il senso comune tende a contrapporre la cura dell'intimità coniugale al benessere dei figli e a pensare che i figli stiano meglio o soffrano meno se protetti dall'espressione della affettività di coppia. Dove si collocano i professionisti nei loro interventi con famiglie ricomposte dal lato della letteratura scientifica o da quello del senso comune?
- 4) Nelle famiglie ricomposte i partner degli ex coniugi sono figure genitoriali di complemento che devono trovare uno spazio relazionale-educativo. Gestire la plurigenitorialità comporta un coordinamento tra gli adulti implicati, perché la

gestione allargata della genitorialità richiede una flessibilità sincronica di ruoli e funzioni; le diverse figure infatti possono venirsi a trovare nella eventualità di assolvere a esigenze diverse, benché tra loro intrecciate. Ha senso valutare situazioni di plurigenitorialità con riferimenti radicalmente ancorati alla bigenitorialità?

- 5) Le famiglie plurinucleari devono saper gestire con flessibilità i confini per favorire la pluri-appartenenza che si accompagna alla loro struttura plurinucleare, evitando di mettere i membri in una dolorosa situazione di conflitto di lealtà. Quanto l'idea di confine è adeguata nel lavorare con queste famiglie?

I nuovi processi fondativi delle famiglie

Oltre ai cambiamenti strutturali delle famiglie, una cultura solidaristica sostenuta da una adeguata legislazione, il riconoscimento sempre più ampio dei diritti civili degli omosessuali e lo sviluppo delle biotecnologie hanno introdotto nuovi *modi di formazione e fondazione delle famiglie*. Sono così presenti nel contesto sociale famiglie che si sono formate grazie alle tecniche di riproduzione assistita (con coppie etero e omosessuali), le famiglie con madre single per scelta e le famiglie adottive. Si tratta di famiglie che hanno una struttura nucleare e che, dunque, non devono affrontare i compiti attinenti alla plurinuclearità, alla plurigenitorialità e alla gestione di separazioni o rotture, come quelle descritte nel precedente paragrafo. Esse sono chiamate ad affrontare altre questioni: quelle concernenti la narrazione del come sono diventate "famiglia". Infatti, in esse, la genitorialità è resa possibile grazie al contributo di un "terzo", che può assumere diverse fisionomie a seconda della procedura utilizzata per l'attivazione della genitorialità (inseminazione omologa, donazione di seme o di ovociti e gestazione per altri; adozione). La condivisione con il bambino/a delle modalità del concepimento, e dunque del suo legame genetico con i genitori, e la collocazione nello scenario delle loro relazioni delle figure che hanno contribuito al concepimento, e che però non condividono col bambino la vita quotidiana, diventano temi salienti in queste famiglie (Lingiardi V., Carone N., 2016).

Se il funzionamento delle famiglie a struttura plurinucleare si misura sulla capacità di vivere i legami oltre lo spazio condiviso, di praticare la funzione genitoriale in assenza della funzione coniugale, di gestire la pluri-appartenenza e la plurigenitorialità; il funzionamento delle famiglie a diversa formazione si misura sui percorsi di trasparenza che i genitori sono capaci di praticare. In questo senso, l'esplicitazione delle fantasie sul "terzo", la narrabilità delle origini inconsuete, la legittimazione a interrogarsi e a porre domande circa la non condivisione genetica tra genitori e figli, l'apertura alle informazioni, diventano i puntelli di una comunicazione familiare che costruisce legami e consolida appartenenze. Ma si tratta di compiti nuovi di fronte ai quali le famiglie si trovano nell'incertezza e dunque nel bisogno di un sostegno competente (Ferrari F., 2015). La risposta ai dilemmi che queste famiglie affrontano (dire o mantenere il segreto? Conoscere o tenere anonimo il nome del terzo che ha permesso il concepimento?) ha spesso bisogno di un'analisi situata e contestuale.

Le tante circostanze di vita delle famiglie

Le famiglie d'oggi sono diverse per altre molteplici ragioni. Gli epocali processi migratori, il diffondersi dei mezzi di comunicazione informatizzati, l'invecchiamento della popolazione hanno prodotto *circostanze di vita*, che pongono le famiglie davanti a sfide inedite: affrontare l'inserimento in un nuovo contesto culturale, gestire la presenza di malattie degenerative, vivere le relazioni a distanza, fare coppia e famiglia all'epoca degli smartphone e dei social network. Si tratta di circostanze di vita che mettono le famiglie nelle condizioni di gestire le "perdite ambigue", di vivere tra più culture, di "addomesticare" i prodotti del mondo digitale (Fruggeri L., 2018a). Si tratta di compiti inusuali che impegnano le famiglie in complesse fasi di transizione, ovvero in processi di fronteggiamento complicati, che, anche in questo caso possono richiedere l'intervento dei professionisti, i quali tuttavia necessitano a loro volta di conoscere le dinamiche specifiche sottese a queste circostanze di vita delle famiglie.

L'inconsuetudine dei compiti di sviluppo delle famiglie contemporanee

I processi di sviluppo che caratterizzano le famiglie d'oggi sono complessi e per tanti versi nuovi sia per le famiglie che per i professionisti. Le problematiche più rilevanti delle famiglie contemporanee non sono connesse alla loro struttura, fondazione o alle condizioni particolari in cui esse si sviluppano, quanto alla novità dei "compiti" che devono affrontare (Fruggeri L., 2011).

Tutte le famiglie sono costantemente alle prese con eventi critici, a volte gioiosi come la nascita di un bambino, a volte dolorosi come un lutto, altre volte tragici come la perdita del lavoro. Tuttavia, certi eventi sono parte della cultura e della società di appartenenza che offre repertori di azione per attivare le risorse necessarie per farvi fronte. Si pensi al lutto, per quanto doloroso e sconvolgente possa essere nella vita di una famiglia, esso è un evento per il quale esistono repertori di azione condivisi, composti di regole, rituali e procedure. Esistono invece compiti ed eventi che alcune famiglie contemporanee devono fronteggiare che, non essendo ancora integrati come fatti fisiologici nella vita delle famiglie, sono privi di strategie note con cui affrontarli. Sono questi gli eventi e i compiti di sviluppo che possiamo definire *inconsueti*. Se una donna separata con figli si innamora di una persona, deve comunicarlo o no ai propri figli? Se sì, come? Che ruolo va a ricoprire il nuovo partner di genitori separati nella famiglia allargata o nel nucleo convivente? Come possono coordinarsi due persone in conflitto, legate da sentimenti negativi di rabbia, delusi nelle reciproche attese, per gestire la genitorialità? Cosa dire ai figli la cui procreazione è avvenuta grazie al contributo di un terzo? Che controllo deve avere un genitore sullo smartphone dei figli? Come devo interpretare il fatto che mio figlio adottivo sta cercando attraverso internet e i social network i propri genitori biologici? Tutte queste domande non trovano ancoraggi nella conoscenza comune. I modi di fare fronte a questi eventi non sono ancora incorporati nelle pratiche della comunità di riferimento, perché molte delle caratteristiche delle famiglie non tradizionali sono prive di ancoraggio nella conoscenza di senso comune.

La pluri-genitorialità che caratterizza alcuni tipi di famiglie contemporanee (famiglie ricomposte, nuclei coinvolti nell'affido familiare) si scontra con una radicata concezione soltanto diadica della genitorialità. I genitori che essendo separati sono chiamati a gestire la collaborazione in assenza dell'assiduità quotidiana, devono fare i conti con una concezione della separazione carica di sensi di colpa e di giudizi sociali negativi.

I membri delle famiglie appartenenti a gruppi minoritari (omosessuali e immigrati) possono addirittura trovare nella comunità di appartenenza delle vere e proprie forme di ostracismo. Il ricorso a tecniche di procreazione assistita è vissuto ancora dalle coppie eterosessuali come un fatto da tenere nascosto, salvo poi gestire le angosce che il mantenimento del segreto può suscitare.

La generazione di soluzioni per i compiti inconsueti è affidata, nelle famiglie, alla negoziazione interpersonale quotidiana, la quale, proprio in quanto processo creativo, ha un andamento non lineare, tipico dei percorsi che procedono per tentativi ed errori, cercando localmente e nel rapporto con altri le soluzioni rispetto ai problemi posti. È nelle pratiche quotidiane, infatti, che le famiglie immigrate negoziano al proprio interno e nei rapporti con la comunità di accoglienza la loro integrazione nel contesto di approdo pur mantenendo i rapporti con le proprie appartenenze di provenienza. Ed è nello svolgersi della vita quotidiana che un genitore coglie il momento in cui incominciare a fornire informazioni ai figli o a rispondere alle loro domande circa la loro procreazione inconsueta, la loro appartenenza genetica o il donatore che ha permesso la loro nascita, sapendo peraltro che non è in una volta sola che curiosità, dubbi, incertezze saranno sciolti. È giorno per giorno che il partner del genitore separato trova i propri spazi e costruisce il rapporto con i figli acquisiti. È nella faticosa negoziazione quotidiana che le famiglie integrano nel proprio stile di funzionamento le nuove tecnologie comunicative in modo che esse assumano una funzione connettiva evitando l'isolamento o l'innescare di preoccupanti dipendenze.

Di fronte alla nuova complessità sistemica emergente dalla molteplicità del familiare, è necessario un onesto e autocritico ripensamento da parte dei professionisti coinvolti nella vita delle famiglie sulle proprie premesse teoriche, sui propri principi metodologici e sui concetti alla base dei propri modelli di intervento. La riflessione non riguarda soltanto l'eventuale condivisione di pregiudizi sociali connessi a queste tematiche - che pure è un aspetto da non sottovalutare -, essa riguarda soprattutto la capacità che i costrutti alla base delle procedure di valutazione e dei modelli di intervento hanno di cogliere le specificità connesse a tali tematiche.

Nuovi costrutti a sostegno del principio metodologico della molteplicità

La struttura plurinucleare di alcune famiglie impone di tracciare la differenza tra il concetto di "nucleo" e quello di "famiglia". Con il primo termine si fa riferimento all'insieme di persone che condividono uno spazio comune, con il secondo si fa riferimento alla rete dei legami interdipendenti che costituiscono il contesto relazionale

all'interno del quale si svolge la trama della storia delle persone. In alcune situazioni, nucleo familiare e famiglia coincidono, in altre no. Il riconoscimento della plurinuclearità come forma non eccezionale, ma normativa, delle famiglie, sottolinea la continuità della rete dei legami affettivi, positivi e negativi, anche in presenza di articolazioni logistiche differenziate. In questo senso il carattere plurinucleare di molte famiglie contemporanee impone una seria riflessione sul concetto di confine. Invece di considerare il confine come la barriera che separa chi è dentro da chi è fuori, può essere utile sottolinearne la natura relazionale: un confine, come ogni differenza tracciata da un osservatore, ha sempre due versanti e si identifica dunque con l'*interfaccia* che li separa e al tempo stesso li connette tra loro. Il confine inteso come barriera sollecita una descrizione delle famiglie plurinucleari da una prospettiva di inclusione/esclusione, di appartenenza/non appartenenza, di dentro/fuori, che oscura le dinamiche inter-nucleari a cui queste famiglie partecipano. Il confine come interfaccia apre invece la strada a una idea di famiglia costituita dall'interconnessione di unità separate, ognuna delle quali risulta, pur nella sua autonomia, essenziale rispetto all'esistenza dell'altra (Rosenblatt P.C., 1994; Fruggeri L., 2005).

La ridefinizione del confine come interfaccia sollecita a rivolgere lo sguardo alle relazioni che intercorrono tra i diversi nuclei che compongono la famiglia. Il concetto di *interdipendenza relazionale* (Fruggeri L., 2018a) è da questo punto di vista fondamentale per mettere a fuoco quella complessa dinamica della plurinuclearità tale per cui ciò che avviene in un nucleo, la qualità delle relazioni tra i membri, i loro progetti futuri, non prescindono mai da ciò che avviene in altri nuclei, dalla qualità delle relazioni che si sviluppano in essi e dalla progettualità che li orienta. Il principio della interdipendenza relazionale indica chiaramente la necessità di correggere una abitudine dei professionisti dell'aiuto di ritagliare i confini sempre e comunque intorno ai nuclei biologici delle famiglie ricomposte, ignorando l'intensità o anche la problematicità di altri contesti relazionali e dei rapporti tra loro. La ricerca con le famiglie ricomposte fornisce invece indicazioni che vanno nella direzione opposta, verso la valorizzazione dei rapporti della/e nuova/e coppia/e, verso il coinvolgimento di tutti i membri della famiglia appartenenti a nuclei diversi allo scopo di lavorare per la costruzione dell'alleanza genitoriale, verso la ricostruzione dei percorsi dell'interdipendenza di tutte le relazioni coinvolte nella famiglia.

La *struttura della genitorialità* che caratterizza le famiglie contemporanee si presenta piuttosto variegata e sollecita una riflessione sul significato stesso del termine "genitorialità" e sul sistema entro cui essa viene esercitata. La forma paradigmatica del contesto relazionale entro cui la genitorialità viene esercitata è quella del triangolo costituito da madre, padre e figlio/a (Fruggeri, 2002, 2005). Nella dinamica triangolare familiare, il fatto che i genitori siano anche coppia può essere un elemento facilitante. La funzione coniugale che essi condividono può cioè funzionare da supporto a quella genitoriale. Nelle famiglie in cui coppia coniugale e coppia genitoriale non coincidono più, questa concatenazione facilitante viene meno. E tuttavia non viene meno la dinamica triangolare che caratterizza l'esercizio della genitorialità: il triangolo composto da madre, padre e figlio/a permane anche se i coniugi non sono più tali.

Ma la dinamica triangolare di per sé non è neanche legata alla compresenza fisica di madre, padre e figlio/a. Anche nelle situazioni in cui manca o il padre biologico o la madre biologica, la genitorialità viene comunque gestita attraverso una qualche forma di dinamica triangolare. In altri termini, i protagonisti della triangolazione attraverso cui si esercita la genitorialità potrebbero essere diversi da quelli tradizionali. La struttura allargata della genitorialità che è presente in alcune famiglie plurinucleari e che vede la compresenza di più figure allevanti implica l'individuazione di ruoli familiari che vanno oltre a quelli di madre e padre (Visher E.B., Visher J.S., 1989). Tutte queste forme che la genitorialità può assumere nelle famiglie contemporanee comportano l'abbandono della genitorialità fondata sui ruoli per accogliere come riferimento una genitorialità fondata sulle funzioni familiari (Bastianoni P., Taurino A., 2007), e sollecitano ad una profonda riflessione teorico-pratica circa i modi propri di esercizio della genitorialità in queste diverse condizioni.

Inoltre, la ricerca di nuovi modi relazionali che siano adattivi rispetto alle specifiche e inconsuete circostanze individuali, interpersonali, gruppali e sociali in cui i membri di una famiglia si vengono a trovare, comporta un approccio processuale e situato all'analisi e alla valutazione del funzionamento familiare, per il quale il costrutto di *microtransizione* (Breulin D.C., 1988) appare il più adeguato perché, a differenza del modello del ciclo di vita focalizzato sulle fasi, esso predispone all'analisi dei momenti interattivi locali attraverso i quali i membri di una famiglia negoziano e costruiscono quello che sono e quello che vanno diventando (Venturelli E. et al., 2016).

Infine, i modelli consolidati di studio e di intervento con le famiglie hanno sempre privilegiato la dimensione interpersonale dei rapporti familiari, a prescindere dalle *appartenenze sociali, dai rapporti di potere, dalle condizioni materiali dell'esistenza e dalle ideologie dominanti*. Eppure l'analisi delle specificità delle famiglie contemporanee ha messo in evidenza come l'intreccio tra dinamiche familiari e fenomeni sociali sia centrale nella strutturazione delle singolarità familiari. L'analisi dei rapporti, dei ruoli e delle dinamiche familiari non può quindi evitare di rivolgere una particolare attenzione al contesto sociale in cui le famiglie sono inserite, ed in particolare alle modulazioni che le dinamiche e i processi intrafamiliari assumono in rapporto a problematiche quali ad esempio quelle legate all'identità di genere, alla condizione di marginalità sociale, alla appartenenza etnica, ai cambiamenti connessi a situazioni di crisi socio-economica, ma anche agli stereotipi e ai pregiudizi socialmente condivisi.

Brevi riflessioni conclusive

La mia riflessione sui metodi di studio e di analisi delle dinamiche e dei processi familiari non parte intenzionalmente dalla psicopatologia. È addestrandosi infatti nel multiforme mondo della fisiologia del familiare che i terapeuti sistemici possono rimanere oggi fedeli al principio sistemico della complessità. Le famiglie contemporanee stanno attraversando transizioni e trasformazioni che, al pari di quelle che investono il più ampio contesto sociale, sono di segno nuovo.

I processi che le caratterizzano non trovano percorsi già tracciati. La richiesta di creatività e generatività a cui le famiglie sono chiamate a rispondere, le immette in processi ad andamento tutt'altro che lineare. Nel far fronte alle nuove situazioni o alle inconsuete circostanze di vita, i membri di una famiglia oscillano tra vecchie e nuove modalità di funzionamento, avvicendano conflitti a condivisioni, transitano incerti dalla sperimentazione di nuove regole alla sanzione della trasgressione di quelle usuali, passano da momenti di condivisione alla riservatezza, si regolano su doppi registri comportamentali, alternano istanti di vicinanza emotiva ad altri di separatezza. Questa apparentemente confusa ricerca di nuovi modi relazionali che siano adattivi rispetto alle specifiche e inconsuete circostanze individuali, interpersonali, gruppali e sociali in cui i membri di una famiglia si vengono a trovare, pone gli psicologi e gli psicoterapeuti di fronte ad un importante responsabilità teorico-metodologico che è quella di non considerare come disfunzionali i difficili processi di coping attuati dalle famiglie diverse da quelle nucleari tradizionali. I costrutti qui illustrati e discussi costituiscono una guida a questo scopo.

Inoltre la conoscenza delle specificità delle diverse famiglie contemporanee è una risorsa al servizio degli psicoterapeuti, perché permette loro di aiutare le famiglie che si trovano in situazioni inconsuete a riconoscere ed accettare la propria particolare condizione, e così facendo evitare di arenarsi in dinamiche disfunzionali. I pregiudizi sociali relativi ai diversi modi di "essere e fare famiglia" sono infatti spesso condivisi dalle famiglie stesse che, di fronte alla propria difficile complessità, ricorrono al modello più ampiamente condiviso, ma inadeguato, della famiglia nucleare tradizionale, attivando così processi di coping disfunzionali. La conoscenza delle specificità delle diverse forme familiari aiuta i terapeuti ad aiutare le famiglie ad organizzare i propri rapporti nel rispetto della propria specifica identità e a riorientare modalità inadeguate in percorsi che siano funzionali alla complessità che sono chiamate a gestire.

Bibliografia

Bastianoni P., Taurino A. (a cura di), 2007. Famiglie e genitorialità oggi. Nuovi significati e prospettive. Milano, Unicopli.

Bepko C., Johnson T., 2000. Gay and lesbian couples in therapy: Perspectives for the contemporary family therapist. *Journal of Marital and Family Therapy*, 26, pp. 409-419.

Breulin D.C., 1988. Oscillation theory and family development, in C.J. Falicov (ed.) *Family transitions: continuity and change over the life cycle*, The Guilford Press, NY, pp. 133-155.

Coleman M., Ganong L. (Eds.), 2004. *Handbook of contemporary families*, Thousand Oaks, Sage, London, New Delhi.

Falicov C.J., 1995. Training to think culturally: A multidimensional comparative perspective. *Family Process*. 34, pp. 373-388.

- Ferrari F., 2015. *La famiglia in-attesa. I genitori omosessuali e i loro figli*. Mimesis, Sesto San Giovanni.
- Fruggeri L., 2002. Genitorialità e funzione educativa in contesti triadici. In F. Emiliani (a cura di) *I Bambini nella vita quotidiana. Psicologia sociale della prima infanzia*. Roma, Carocci, pp.109-131.
- Fruggeri L., 2005. *Diverse normalità. Psicologia sociale delle relazioni familiari*. Carocci, Roma.
- Fruggeri L., 2011. *Le famiglie chiedono aiuto. Rappresentazioni e modelli d'intervento nei servizi territoriali*", in P. Bastianoni, A. Taurino, F. Zullo (a cura di), *Genitorialità complesse. Interventi di rete a sostegno dei sistemi familiari in crisi*. Unicopli, Milano, pp. 33-48.
- Fruggeri L. (a cura di), 2018a. *Famiglie d'oggi*. Roma, Carocci.
- Fruggeri L. (a cura di). 2018b. *Plurinuclearità. La vita delle famiglie a struttura complessa*, in L. Fruggeri (a cura di), *Famiglie d'oggi*. Roma: Carocci. pp. 187-216.
- Goldner V., 1985. *Feminism and family therapy*. *Family Process*, 24, pp. 31-47.
- Golombok S., 2000. *Parents: What really counts*, New York and London: Routledge.
- Hare Mustin R., 1978. *A feminist approach to family therapy*. *Family Process*, 17, pp. 181-194.
- James K., McIntyre D., 1983. *The reproduction of families*. *Journal of Marital and Family Therapy*, 9, pp. 119-129.
- Jones E., 1994. *Gender and poverty as contexts for depression*. *Human Systems*, 5, pp. 169-183.
- Lannamann, J.W., 1991. *Interpersonal communication research as ideological practice*, *Communication Theory*, 1(3), pp. 179-203.
- Lingiardi V., Carone N., 2016. *Madri lesbiche, padri gay: genitori de-generati?*, in *Giornale Italiano di Psicologia*", XLIII(1-2), pp. 57-80.
- McCarthy I. (Ed.), 1995. *Irish family studies. Selected papers*. Dublin, Family Studies Center.
- McGoldrick M., Anderson C., Walsh F., 1989. *Women in families*. New York, Norton.
- Pakman M., 1997. *La micro-politica delle classi sociali nella vita familiare*. *Connessioni*, 2, pp. 24-33.
- Rosenblatt P. C., 1994. *Metaphors of family systems theory*, The Guilford Press, New York.
- Venturelli E., Cabrini E., Fruggeri L., Cigala A., 2016. *The study of Triadic Family Interactions: the Proposal of an Observational Procedure*. *Integrative Psychological and Behavioral Science*, 50, pp. 655-683. DOI 10.1007/s12124-015-9335-1
- Visher E. B., Visher J. S., 1989. *Parenting coalitions after remarriage: Dynamics and therapeutic guidelines*, in "Family Relations", n. 38, pp. 65-70.
- Walsh F. (ed.), 2003. *Normal family processes (3rd edition)*, The Guilford Press, New York.
- Walters M., 1990. *A feminist perspective in family therapy*, in R. J. Perelberg, A. C. Miller (Eds) *Gender and power in families*. London, Routledge, pp. 13-33.